

I primi cinque anni di attività del gruppo AIE-Guerra

Activities of the Group of the Italian Association of Epidemiology on violent conflicts

L'attività del gruppo AIE-Guerra è iniziata cinque anni fa, nel 2004. Nella prima fase di lavori il gruppo si è occupato dello studio degli effetti dei conflitti armati su ambiente e salute, attraverso una serie di seminari interni¹ incluso quello tenuto durante il convegno annuale AIE a Pisa nel 2005. Al termine della fase di studio è stato predisposto un documento condiviso, riguardante il razionale, gli obiettivi e le linee di intervento del gruppo, presentato ai membri dell'associazione in occasione del convegno annuale AIE del 2006 a Palermo. Nel documento di consenso i conflitti armati vengono definiti un problema di sanità pubblica di fronte al quale l'unico atteggiamento professionalmente appropriato è quello della prevenzione (primaria, secondaria e terziaria), in particolare per quanto riguarda²:

- la sorveglianza e la documentazione degli effetti sanitari dei conflitti e dei fattori causali associati;
- la disseminazione di tali informazioni nell'ambito di programmi di educazione sanitaria sugli effetti della guerra;
- l'impegno civile e politico nell'organizzazione e nel sostegno di azioni di prevenzione delle guerre.

Nel corso degli anni al gruppo è stata spesso posta una critica: occuparsi della prevenzione delle guerre sarebbe per molti un impegno più politico che professionale, dal momento che gli epidemiologi, e conseguentemente la loro associazione, dovrebbero mantenersi neutrali rispetto alle questioni belliche. Per contro, le evidenze raccolte dal gruppo di lavoro indicano la necessità di rovesciare proprio questa convinzione visto che, partendo dall'analisi della natura della guerra moderna, delle sue ca-

ratteristiche e dei suoi effetti, si impone un approccio professionale di tipo preventivo da parte di coloro che hanno il compito di difendere il diritto alla salute. Quindi la scelta "politica" o "ideologica" per un operatore sanitario è rappresentata dall'omissione dell'impegno contro la guerra e non viceversa. Questa impostazione ha recentemente trovato una potente conferma in un editoriale pubblicato su *Lancet*, nel quale è stato affrontato e approfondito il tema degli obblighi professionali della categoria medica per la protezione delle popolazioni civili dai conflitti armati.³

Le attività del gruppo sono proseguite dal 2007 al 2009 mediante la diffusione e discussione di articoli scientifici pubblicati su riviste biomediche utilizzando il notiziario dell'AIE e soprattutto una mailing-list (alla quale è possibile iscriversi inviando una mail a listserv@listserv.iit.cnr.it senza oggetto ma scrivendo nel messaggio "subscribe aieguerra NOME COGNOME"). Ora sono iscritte 36 persone e si riceve circa una mail alla settimana. Per condividere i risultati del proprio lavoro con il resto dei soci AIE, è stato organizzato un seminario satellite in occasione del convegno AIE-primavera di quest'anno che ha visto la partecipazione di molte persone esterne al gruppo.

Durante il seminario è stata esposta la posizione del gruppo rispetto al recente conflitto nella striscia di Gaza (già esposta ai membri dell'associazione nel forum di discussione del sito AIE).⁴ Dopo l'analisi dei dati forniti da OMS e Nazioni unite, il gruppo AIE-Guerra ha scritto un documento che afferma la necessità di ribadire con forza che nulla può giustificare l'uccisione di civili,

Malati di guerra: un laboratorio didattico di educazione alla pace

Che le guerre provochino non soltanto morti e feriti, ma anche gravi danni alla salute delle popolazioni colpite – attraverso la diffusione di malattie, la distruzione dei presidi sanitari, dei sistemi sociali, delle reti produttive, degli approvvigionamenti – è ormai un concetto accettato tra gli addetti ai lavori ma non così scontato nel mondo esterno.

Da qualche anno sta maturando anche un'altra riflessione: proprio in quanto operatori sanitari, che conoscono l'importanza della prevenzione, è essenziale assumere una posizione esplicitamente partigiana di rifiuto e opposizione alla guerra e al terrorismo.

Su questi temi è attivo il gruppo di lavoro AIE-Guerra, del quale fa parte un piccolo gruppo di ricercatori di Roma che ha sentito la necessità di portare all'esterno queste riflessioni.

Si è scelto quindi un **obiettivo**, ovvero suscitare interesse e accrescere il livello di consapevolezza attorno al tema guerra e salute, e un **target**, la scuola, intesa come comunità di docenti e discenti, ed è stato individuato come **partner** un insegnante di scuola media superiore, come **metodologia** il lavoro d'équipe, come **approccio** quello basato sul rigore scientifico e come **strumento** i laboratori didattici interattivi.

Questi pochi ingredienti, sommati a competenza, fantasia e capacità di suscitare coinvolgimento emotivo, hanno dato alla luce durante l'anno scolastico 2007-2008 un'interessante esperienza con una classe di studenti del secondo anno di una scuola superiore della periferia romana, esperienza che ha dato origine a un Rapporto Istisan, presentato a Roma durante il convegno di primavera dell'AIE, che illustra obiettivi, modalità, svolgimento e criticità della sperimentazione, considerata un progetto pilota replicabile e adattabile a diverse situazioni.

Grazie alla collaborazione di colleghi

medici o giornalisti, la punizione collettiva, la tortura o il bombardamento di strutture della vita civile come scuole, ospedali e ambulanze, e che la violazione di questi principi da parte di un belligerante non può in nessun caso giustificare la violazione degli stessi da parte dell'altro belligerante. Secondo gli estensori del documento, si impone quindi la necessità di rifarsi continuamente alla legislazione internazionale (sia umanitaria sia sui diritti umani, compreso quello alla salute) come quadro di riferimento ineludibile entro cui gli eventi passati e futuri vanno assolutamente ingabbiati e giudicati. Un ulteriore punto critico sottolineato dal documento è rappresentato dal problema degli aiuti umanitari per la ricostruzione di Gaza. In questo contesto è infatti importante aggiungere che la causa remota alla base dell'attuale crisi umanitaria è rappresentata dall'occupazione illegittima dei territori palestinesi da parte di Israele e il mancato riconoscimento reciproco delle due parti in causa secondo quanto stabilito da varie risoluzioni delle Nazioni unite. La richiesta di porre fine a questa occupazione deve essere quindi prioritaria per chi desidera investire in un cambiamento e non nella ricostruzione delle inaccettabili condizioni di partenza. Altrimenti gli aiuti umanitari rischiano alla lunga di perpetrare l'occupazione dando la possibilità a Israele di continuare a evadere le proprie responsabilità.

Successivamente al dibattito sul conflitto nella striscia di Gaza, il seminario è proseguito con l'intervento di due esponenti del comitato degli operatori sanitari vicentini che hanno fatto il punto della situazione, ed espresso la propria opposizione, in merito alla nuova base militare di Vicenza. Il gruppo di lavoro AIE ha da tempo avviato una collaborazione con il comitato vicentino mediante una serie di relazioni svolte a Vicenza e la redazione di una dichiarazione di appoggio a firma di varie associazioni scientifiche di area medica (distribuita

anche durante la riunione annuale AIE a Milano nel 2008. Infine, per confermare l'impegno del gruppo di lavoro per la disseminazione delle informazioni nell'ambito di programmi di educazione sanitaria, è stato presentato il progetto pilota svolto in una scuola romana⁵ (vedi riquadro a fondo pagina).

Nel prossimo futuro il gruppo di lavoro ha intenzione di organizzare un seminario satellite in occasione della riunione annuale AIE a Modena e sta valutando opportunità ed eventuali forme di partecipazione alla Conferenza internazionale su conflitti armati e salute⁶ che si terrà a Copenhagen a gennaio 2010 sotto il patrocinio dalla rivista *Lancet*, che per l'occasione uscirà con un numero monotematico sull'argomento.

Pirous Fateh-Moghadam, per il gruppo di lavoro AIE guerra*

* Agostini D, Baussano I, Bertozzi N, Canova C, Castellazzi F, Chatenoud L, Checchi F, Cislighi C, D'Ancona P, Fateh-Moghadam P, Filoni A, Francisci S, Gasparrini A, Gennaro V, Gigli A, Gorini G, Martiello MA, Mensi C, Miligi L, Mondo L, Panizza C, Pasetto R, Petrella M, Randi G, Saltarelli S, Stefanini A, Terracini B, Trinito MO, Vigotti M.

Bibliografia

1. Fateh-Moghadam P. Epidemiologia e conflitti armati. Riflessioni dopo due anni di attività del gruppo di lavoro AIE-Guerra. *Epidemiol Prev* 2007; 31(5): 295-96.
2. Levy BS, Sidel V. *War and Public Health*. Oxford, Oxford University Press, 1997.
3. Violent conflict: protecting the health of civilians. *Lancet* 2009; 373(9658): 95.
4. <http://www.epidemiologia.it/?q=node/318>
5. Francisci S, Gigli A, Pasetto R, Seravalli B. Educazione sanitaria sugli effetti della guerra: progetto pilota di comunicazione scientifica nelle scuole. *Rapporti ISTISAN 09/8*. Roma, Istituto superiore di sanità, 2009. <http://www.iss.it/publ/rapp/cont.php?id=2274&lang=1&tipo=5&anno=2009>
6. http://www.global-doctors.org/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=79

del gruppo di lavoro AIE-Guerra, che hanno messo a disposizione materiali scientifici da loro elaborati anche nel corso di interventi sul campo in zone di guerra, abbiamo individuato tre casi studio che sono stati trattati nel corso dei laboratori didattici: un'emergenza sanitaria (il caso del Darfur), un conflitto cronicizzato (il caso della Palestina) e un evento storico (il caso del Vietnam); per ciascun laboratorio abbiamo presentato agli studenti e utilizzato vari strumenti scientifici, dalle piramidi per età per visualizzare l'impatto della guerra sulla struttura demografica di una popolazione, all'indagine statistica con l'ausilio di un questionario per misurare l'impatto psicologico di un conflitto

cronico, nonché altri strumenti comunicativi più familiari ai ragazzi, quali internet (per esempio YouTube), film e documentari.

Dal nostro punto di vista l'esperienza è stata molto stimolante: abbiamo capito che l'ingrediente più importante per la buona riuscita di un intervento nelle scuole è il rapporto diretto e paritario con il docente: non ci sono esperti che 'portano il verbo', ma specialisti che mettono a disposizione le loro competenze con l'obiettivo educativo di sensibilizzare i giovani alla pace attraverso rigorosi strumenti scientifici.

L'appendice del Rapporto contiene alcuni esempi di materiali utilizzati nonché le nostre riflessioni sull'uso dei materia-

li scientifici. Il materiale completo è a disposizione di chiunque voglia replicare l'esperienza.

Per ulteriori informazioni scrivete a: scuola-salute-guerra@irpps.cnr.it

Silvia Francisci,¹ Anna Gigli,² Roberto Pasetto³

¹ Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute, ISS

² Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali, CNR

³ Dipartimento di ambiente e connessa prevenzione primaria, ISS

Bibliografia

1. Francisci S, Gigli A, Pasetto R, Seravalli B. Educazione sanitaria sugli effetti della guerra: progetto pilota di comunicazione scientifica nelle scuole. *Rapporti ISTISAN 09/8*, Roma, Istituto superiore di sanità, 2009.